

Il Bambù

Cristo Vera Speranza

Un Cuore Immacolato

**per credere,
adorare,
sperare,
amare**



*La missione
del sofferente
nella Chiesa
e nel mondo*

***Impegniamoci a seguire
l'invito che Maria ci ha
rivolto a Fatima***

Bambù

C'era un giardino molto bello. Il suo Signore ne era orgoglioso. Il più bello degli alberi, e anche il più caro al Signore, era un prezioso bambù. E lo stesso sapeva di essere l'albero prediletto del Signore.

Il Signore un giorno con faccia seria si avvicinò al bambù e disse: "Caro bambù, io ho bisogno di te". Per il bambù sembrava venuto il giorno più bello della sua vita e con gioia rispose: "Eccomi, Signore! Prendimi e fa di me quello che vuoi!". "Caro bambù - il Signore rispose- ti devo tagliare", "tagliare? No! Signore. Vedi che sono il più bello dei tuoi alberi- e tu mi vuoi tagliare?". "Caro bambù, se non ti posso tagliare non ho bisogno di te". Dopo un lungo silenzio l'albero disse: "Se non ti posso servire senza essere tagliato, allora tagliami". Ma il Signore gli rispose con la stessa faccia seria: "Devo tagliare anche i tuoi rami e le tue foglie". "No, Signore! Sai bene che la mia unica bellezza sono i rami e le foglie. Tagliami, ma non togliermi i rami e le foglie". "Caro bambù, se non ti posso tagliare i rami e le foglie, non ho bisogno di te".

"Signore, -disse il bambù a bassa voce- prendi i miei rami e le mie foglie".

"Caro bambù io ti devo ancora dividere in due parti e devo strappare il tuo cuore". Dopo un lungo silenzio il bambù si inclinò davanti al Signore e disse: "Tagliami e dividimi". Così il Signore del giardino tagliò il bambù, tirò via i rami, strappò le sue foglie, lo divise in due parti e gli strappò il cuore.

Poi lo prese e lo portò dove acqua fresca da una sorgente sgorgava verso campi aridi. Là il Signore posò il suo bambù e collegò un capo del tronco tagliato con la sorgente e incanalò l'altro capo verso il campo. La sorgente cantò un benvenuto e le chiare scintillanti acque si riversarono attraverso il corpo straziato del bambù verso il canale che correva sui campi inariditi che ne avevano tanto bisogno. Così quello che era un magnifico bambù diventò una grande benedizione in tutta la sua fragilità e umiltà. Quando era ancora grande e bello egli cresceva solo per se stesso e gioiva della propria bellezza, invece per mezzo della sua distruzione diventò un canale che il Signore poteva usare per rendere il suo regno più fruttuoso.

(Da un racconto popolare cinese)





Pronti per ripartire

Il Bambù, il giornale che “collega” tutti i civuessini della diocesi Bari – Bitonto (e non solo), quest’anno è stato segnato da un cambiamento che ha visto il passaggio di testimone dal nostro caro Floriano Scioscia ad altre due nuove figure chiamate a collaborare nella redazione a stretto gomito con don Vittorio Borracci: Rosanna Tamborrino e Paolo Danza.

La nuova redazione ringrazia tutti per la fiducia ricevuta e soprattutto ringrazia Floriano per il suo prezioso ed insostituibile lavoro svolto in tutti questi anni alla guida del Bambù, lavoro il suo che ha reso questo giornale quella preziosa rivista che è. E la sua collaborazione continuerà anche ora.

Tutti noi civuessini dobbiamo sentire nostra questa rivista che nasce dalla collaborazione di tutti, siamo quindi invitati ad inviare alla redazione materiale (come articoli, foto, testimonianze, poesie, ecc..) in modo da costruire insieme il nostro Bambù.

Un caro saluto a tutti!

La Redazione



INCONTRO REGIONALE CAPIGRUPPO E FRATELLI E SORELLE Loseto 21 gennaio 2018

Il F/S e il Messaggio di Fatima

Oggi il Signore ci dona l'occasione di riflettere sul raccordo tra l'apostolato, la vocazione del F/S civuessino ed il Messaggio di Fatima. Innanzitutto, possiamo partire dall'invito dello stesso beato Novarese quando esorta dicendo: «*Bisogna che tutti gli ammalati del mondo ascoltino il Messaggio di Maria SS.ma e si pongano al Suo servizio per la salvezza dell'umanità*». Qual è il Messaggio che la Madonna ha dato a Fatima? Possiamo considerarlo attuale, ancora valido? Certo e... sempre più!

Col **MESSAGGIO DI FATIMA** la Vergine Santa ha voluto mobilitare l'umanità verso un PROGRAMMA D'AZIONE CONCRETO di "conquista spirituale":

pregare e fare penitenze:

PER RIPARARE AI TANTI PECCATI CHE OFFENDONO IL CUORE DI GESÙ ED IL SUO CUORE IMMACOLATO, PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI, PER IL PAPA, PER I SACERDOTI E PER

IL LORO SACRO MINISTERO. Obiettivi precisi, essenziali, necessari per concorrere al Progetto di Redenzione.

La Madonna ha una visuale completa, sa esattamente quello che chiede e quale è il suo fine ultimo. La Vergine SS.ma ci chiede di **IMPARARE A PREGARE BENE** e a **SOFFRIRE BENE**, perché nella preghiera e nella sofferenza vissuta in unione a quella di Nostro Signore Gesù Cristo consiste la nostra forza di riparazione e di intercessione davanti al trono di Dio. Il nostro Programma associativo consiste in una risposta concreta a queste Richieste della Madonna, per attuarle non indulgendo nei meri "sogni" di bene o in illusioni, in quanto la Vergine Maria ci sollecita a concretizzarle in opera.

Il beato Novarese sottolinea espressamente che: «*Il programma per noi della Vergine Santa è programma di preghiera, di penitenza, di testimonianza e di sottomissio-*

ne alla Chiesa.» precisando ulteriormente che «I tempi che stiamo vivendo esigono posizioni impegnate e decise». Senza mezze misure, senza tiepidezze, ma impegnati e decisi! Il nostro fondatore indica il Cuore Immacolato di Maria come la Via per il cristiano, in particolare il sofferente, per poter realizzare appieno la sua vocazione di continuatore della Passione di Cristo.

Seguire questo Programma di Maria SS.ma vuol dire vivere da perfetti cristiani. La Madonna ci vuole spiritualmente operanti all'interno del Corpo Mistico di Cristo, ciascuno con la propria mansione (*es. ministero di fatto/vocazione personale).

Queste Richieste della Madonna non sono dirette soltanto ad una élite privilegiata di anime, ma si rivolgono a tutti indistintamente, perché tutti possiamo offrire il frutto della nostra sofferenza. Le parole del beato Novarese ci danno le coordinate per orientare il nostro cammino spirituale aderendo a questo piano mariano. Egli ci suggerisce che: «Dobbiamo imparare ad essere come l'Immacolata, ad essere tranquilli, sereni nella nostra

vocazione» consigliando (prendendo quanto da lui rivolto alla Comunità di Valleduogo il 07/06/1958) che è essenziale «...voler bene alla Madonna; ma un bene forte per davvero; non a chiacchiere o a sentimentalismi; non un bene che si ha soltanto quando c'è il vento in poppa! Appena le cose vanno per traverso... non andate a soffiare sulla faccia della Madonna. Ma continuate ad amarLa con lo stesso volto, con tanta fiducia, sicuri che una Mamma sa quel che conviene al figlio. Non c'è bisogno delle nostre lagne per far capire alla Madonna quel che vogliamo! Rimettiamoci, rimettiamoci sempre a Lei. È questa la condizione di un perfetto schiavo di Maria: fidarsi». La Fraternità che viviamo nel CVS è fondata nella adesione allo stesso Programma di vita, di apostolato e servizio con e per **gli ammalati e la Beata Vergine Maria**. Per cui, chi sceglie di essere F/S degli ammalati e sofferenti nella Famiglia del CVS deve far proprie, e sforzarsi di vivere, la spiritualità e le finalità che sono quelle di Maria SS.ma. Il F/S

vive davvero come quell' "ala di riserva" della persona sofferente per collaborare con essa a realizzare questo Programma vocazionale. Si mette a disposizione del Volontario della Sofferenza come "strumento" per diffondere questo ideale di valorizzazione della sofferenza. Per il F/S si può parlare pienamente di vocazione, di una "chiamata" a conoscere, aiutare, comprendere i sofferenti per sostenerli nella risposta alle 3 Richieste della Madonna a Fatima. Questa Fraternità viene, poi, completata con l'offerta delle proprie personali sofferenze, difficoltà, preoccupazioni. Pertanto, i F/S si impegnano, in prima persona, a perseguire le stesse finalità di risposta alle Richieste di Fatima condividendo la spiritualità di risalto del Mistero della Croce e della Risurrezione in un'ottica mariana, accettando di vivere il Programma suggerito dalla Madonna SS.ma per riparare ai peccati attraverso 2 mezzi indispensabili: la preghiera e la penitenza, cioè, come diceva il beato Novarese, *«vivendo un interiore cambiamento, morendo a se stessi per vivere*

di Cristo e in Cristo» per una «partecipazione espiatrice ed impetratrice col proprio sacrificio alla Passione di Cristo, per completarla nel tempo, attraverso i secoli, a beneficio della Chiesa». Quindi, **il F/S collabora con l'ammalato a portare la croce e a valorizzarla secondo il Messaggio di Fatima.** Tutto questo, però, richiede un sacrificio, in termini di tempo ed energie, che spesso possono essere sottratti al proprio riposo e alla propria famiglia, alle personali occupazioni. Per cui, talvolta, potrebbe insorgere un umano senso di ribellione, una "voglia di libertà". Ma la differenza, il "salvagente" che mantiene tutto a galla è sempre Maria SS.ma che ci insegna ad agire con gioia, con gratuità e generosità vissute senza calcolo o forzature. Solo in questo modo gli ammalati, con l'aiuto dei F/S riescono ad attuare le Richieste che l'Immacolata ha indicato.

La Scuola di Maria SS. insegna a vivere pienamente l'essere F/S dell'ammalato.

Il Concilio Vaticano II ci indica che *«Maria viveva sulla terra*

una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro». Al riguardo, anche don Tonino Bello ci ricorda che Maria, vivendo sulla terra, non era dispensata dalla “fatica di stare con i piedi per terra”. Anche lei arrivava stanca dopo una giornata di lavoro, con i suoi problemi di salute, di economia, di rapporti, di adattamento.

Anche Lei sperimentava la sofferenza del non sentirsi compresa, di poter deludere i Suoi due amori più grandi che avesse sulla Terra o di non essere all'altezza del Suo ruolo. Ma attraverso la preghiera, fatta insieme, sicuramente avrà ritrovato la gioia della comunione. Guardando con questi “occhi” Maria SS.ma, più vicina alle “spiagge del nostro scoraggiamento” (come diceva don Tonino) possiamo sentirci più spronati ad avventurarci, come Lei, nell’oceano della vita quotidiana, ed in particolare a vivere il nostro apostolato di F/S civuessini, come il “cantiere” in cui si costruisce la storia della salvezza. Maria SS.ma insegna, pertanto, a ciascun F/S ad amare decentrandosi, a

dare senza chiedere, ad essere discreti nell’amore al limite del Silenzio. Come Maria, pertanto, il F/S deve avvicinarsi al fratello ammalato “in punta di piedi”, con delicatezza, comprensione ed eloquente Silenzio... anche determinati silenzi “parlano” al cuore dell’ammalato. In questo, ci è maestra Maria SS.ma, che è donna senza “retorica”, di poche parole che vive l’essenzialità, il Sacramento della trasparenza. Ella con un solo “Sì” ha dato inizio e compimento al piano di salvezza per l’umanità. Senza sperperare tante parole, discorsi, elucubrazioni. Essi, infatti, spesso nascondono i veri pensieri e non arrivano alla sostanza e centralità delle cose, rimanendo distanti dalla concretezza della persona. Guardando a Lei, noi F/S impariamo ad avere un’anima vigiliare, che vive la trepidazione dell’attesa dell’incontro con l’ammalato e conserva l’emozione dei nuovi inizi. Maria SS.ma, nel nostro apostolato civuessino, ci insegna proprio ad essere “Ministri dell’attesa”, ad aspettare sempre qualcuno per

essere presenza che colma e trasfigura il sentirsi inutile della persona ammalata, anche nei momenti in cui avvertiamo che "l'olio" della nostra lampada sta per esaurirsi, sembra tutto "consumato" a causa della stanchezza, dello scoraggiamento ed incomprensioni. Maria SS.ma è "donna dell'attesa" per eccellenza (Vergine in attesa dall'inizio, Madre in attesa alla fine). La preparazione del cuore è essenziale presupposto per il F/S dell'ammalato. Per ogni azione di apostolato deve pregare bene, con fede e convinzione e santificare la propria sofferenza. Innanzitutto, deve ascoltare ed accogliere nel cuore la Parola divenendo come Maria SS.ma donna gestante, che ha saputo, prima ancora di accogliere il Verbo nel corpo, accoglierLo nel cuore. Lo stesso Sant'Agostino dice che Maria fu più grande per aver accolto la Parola nel cuore, che per averla accolta nel grembo. Quindi, proprio da Lei impariamo a far entrare il Signore nella nostra "tenda interiore", nella parte più profonda del nostro cuore, senza costrizioni, ma in libertà, *in primis* attraverso la Sua Parola. Il nostro apostolato deve colmarsi di gesti ospitali verso i nostri fratelli sofferenti e far prevalere l'istinto di

solidarietà che portiamo nel cuore. Da Maria impariamo, anche, a "fare il primo passo" per sostenere il Volontario nella sua formazione spirituale (Esercizi Spirituali, incontri diocesani / zionali / parrocchiali, pellegrinaggi), nel suo apostolato (partecipando al GdA, suscitando iniziative e collaborando con umiltà e spirito di sacrificio). Da Lei impariamo a muoverci per primi, a non attendere di essere sollecitati da nessuno o che siano gli altri a prendere l'iniziativa. Come, infatti, Maria sente che sua cugina Elisabetta si trovava in difficoltà, senza indugio, senza stare a chiedersi se toccava a lei o meno, fa i bagagli e parte in fretta. Così come Lei, il F/S non attende l'implorazione della richiesta di aiuto, ma anticipa ogni gemito di pietà. L'apostolato del civuessino è sempre in cammino, in un dinamico divenire, non vive di rendita. Dall'Immacolata prendiamo l'esempio per la nostra missionarietà, a misurarci con Cristo, unico vero Missionario, per non assopirci nel nostro apostolato, nelle posizioni raggiunte. Da Lei impariamo a prendere sempre lo "zaino in spalla" per camminare, per essere "nomadi" che trovano "casa" nell'incontro con ogni ammalato e sofferente, senza

guardare all'etichetta o appartenenza. In Maria SS. ma troviamo sostegno nella fatica, ristoro nella stanchezza, protezione in ogni pericolo che si presentano nella strada percorsa e forza per riuscire a riempire ogni senso di vuoto e di inutilità. Nelle nostre preghiere aggiungiamo la richiesta di quella sana e proficua nostalgia nel cuore per ogni ammalato che vive nelle periferie della nostra realtà. Chiediamo all'Immacolata di donarci quell'inquietudine che tormenta il nostro cuore al pensiero di ogni sofferenza vissuta nella disperazione e solitudine... il nostro apostolato deve *"toglierci il sonno"* e quella *"quiete"* apparente che anestetizza le nostre coscienze e lo spirito. Il compito del F/S è quello, anche, di scegliere di schierarsi con gli ultimi, i più fragili, gli emarginati, esaltando così la Misericordia di Dio. Egli deve essere segno della Misericordia del Padre mostrando la dolcezza della Madre. Maria, però, nella Sua maternità non asseconda i soprusi dei figli per amor del quieto vivere, ma prende posi-

zione, in maniera decisa, senza mezze misure. Ella scommette tutto sugli ultimi, affiancandosi a loro fidandosi di Dio che *«ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono»*. Solo passando dalla parte di Maria, sul Suo esempio, potremo redimerci e redimere. Ella ci libera dall'indifferenza della sofferenza altrui, ci insegna a farci Cirenei di ogni fratello ammalato e a con-dividere la sua croce cantando, allo stesso tempo, i versi *"eversivi"* del *Magnificat*. Il F/S impara dalla Beata Vergine Maria ad essere anche uomo-donna di frontiera, per superare ogni muro di separazione che divide, congiungendo mondi diversi che si confrontano. L'unica linea di demarcazione tra Cielo e Terra è la Croce, attraverso cui la storia umana entra in quella divina e diventa storia di salvezza. La Croce sintetizza tutte le periferie e le marginalità, le fragilità della storia allargando l'orizzonte

umano alla speranza. Spesso siamo travolti dalla paura delle “cose nuove” con cui dobbiamo fare i conti, le sofferenze, le povertà, tutti con un nome e colore diverso, che lasciano un solco profondo nel cuore e mettono a soqquadro le “regole” e i “confini” cui siamo stati abituati fino a quel momento. Maria ci dona il “passaporto” da tenere nel viaggio del nostro apostolato per superare ogni frontiera, ogni diversità, ogni limite che possiamo incontrare nel cammino. Come tutti anche Maria ha sperimentato la paura di non essere capita, per le cattiverie degli uomini, di non farcela, paura per la sorte di Gesù, per la salute di Giuseppe, per le difficoltà quotidiane del *menage* familiare... ma non ha fatto della sua paura una condizione di rassegnazione e paralisi nel subire l'esistenza, anzi ha reagito con incredibile coraggio e determinazione, andando controcorrente. San Giovanni Paolo II, in una sua omelia a Zapopan in Messico disse che Maria è il modello *«per coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, né sono vittime della alienazione»*, quindi è propriamente baluardo del nostro carisma civuessino, per alleggerire le pene dei cuori

feriti, reagendo con coraggio e forza innanzi alle ingiustizie sociali, alle emarginazioni, ai tanti pianti nascosti degli ultimi che sperimentano l'amarrezza della sofferenza vissuta in solitudine. Agli occhi del F/S Maria è icona del Cammino costante. Instancabilmente La ritroviamo sempre in cammino (verso Nazaret per sua cugina Elisabetta, verso Betlemme, Gerusalemme per la presentazione al tempio, verso l'Egitto per l'espatrio con la Sua nuova Famiglia, verso la Giudea, a Nazaret, sulla strada per Gerusalemme, per i villaggi della Galilea ed infine verso il Calvario) ed anche quando Ella è seduta non è mai ferma (*es. alle Nozze di Cana). Questo interminabile cammino deve essere simbolo del nostro ininterrotto itinerario spirituale. Talvolta, possiamo avvertire nel nostro apostolato un senso di smarrimento, quasi come se non vedessimo più quale sia la nostra “destinazione”. Un po' come turisti senza meta, possiamo avere l'impressione di camminare nel deserto dove i passi fatti si cancellano nella sabbia e davanti si apre uno spazio senza un percorso

preciso. Con Maria compagna di viaggio, il nostro cammino di F/S è sempre in carreggiata, diventa strumento di comunicazione per raggiungere i nostri compagni di strada (o di “volo” come dice don Tonino Bello nella, a noi ben conosciuta, preghiera *Ala di riserva*), gli ammalati ed i sofferenti. Con Lei scopriamo il sapore della carità e della speranza in ogni passo verso il fratello ammalato. Cammino, però, che non deve diventare una sfibrante tabella di marcia, in affanno e lotta col tempo, *«perché lo stress apostolico non è incenso gradito al cospetto di Dio»*, come precisava don Tonino Bello. Dobbiamo prenderci, anche, il

gusto di ristoranti fermate “sotto la tenda” con Dio. In questo cammino, noi F/S civuessini dobbiamo farci “rubare” il cuore dalla trepidazione dell’attesa e dalla grazia dello stupore, per non divenire vittime della noia, di una vita arida, vissuta come un film già visto ed azioni ripetute senza “anima”. Dall’Immacolata dobbiamo apprendere il tesoro del primo sguardo sull’ammalato, come quando Lei posa gli occhi per la prima volta sul Bambino Gesù, sciogliendosi poi in una lunga catena di sguardi ininterrotti. Da Lei impariamo, proprio, a conservare la gioia degli incontri con l’ammalato che devono avere sempre il sapore della “prima volta”!

Antonella Tamborrino (*GdA Maria SS.ma del Carmine/1, Sannicandro*)



Il capogruppo ed il Messaggio di Fatima

Nel maggio 1917 in Portogallo Maria SS. apparve a tre bambini. Tre pastorelli. In quell'occasione l'Immacolata disse che era profondamente DISPIACIUTA per i peccati e la corruzione degli uomini e se questi non avessero cambiato vita sarebbe venuto un terribile castigo: si sarebbe verificata una seconda guerra, ancora più terribile della prima; la Russia avrebbe diffuso i suoi errori nel mondo e il Santo Padre avrebbe dovuto soffrire molto. Tutto questo si sarebbe potuto evitare se l'umanità si fosse convertita e se la Russia e il mondo intero fossero stati consacrati al Cuore Immacolato di Maria. Affinché l'umanità accogliesse il suo messaggio l'Immacolata fece vedere ai tre bambini l'inferno dicendo: "E' qui che finiscono le anime dei poveri peccatori perché non c'è nessuno che preghi per loro". Dunque a Fatima l'Immacolata è venuta a chiedere PREGHIERE e SACRIFICI (cioè penitenze) per ESPIARE I PECCATI degli uomini. Ma anche 59 anni prima, l'11 febbraio 1858, a Lourdes Maria SS., anche qui presentandosi col titolo di Immacolata

Concezione, chiese alla piccola Bernardette: "PENITENZA, PENITENZA, PENITENZA" e "PREGHIERE PER I POVERI PECCATORI". Penitenza nel vocabolario di Maria, significa CONVERSIONE: rivolgere cioè il proprio cuore verso Dio e verso i fratelli. Programma questo che è stato accolto dal Beato Luigi Novarese e che attraverso di lui anche noi abbiamo accolto quando siamo entrati a far parte del CVS. Il Beato Novarese ha speso la sua vita ad aiutare gli ammalati a comprendere il senso cristiano del dolore, gli ammalati sono stati da lui invitati a pensare in modo nuovo se stessi e la malattia. Infatti Luigi Novarese ha capito una cosa importante: la malattia, il dolore, la sofferenza, non sono ripugnanti se da noi accolti e offerti con fede; hanno un valore immenso che non può andare sprecato con la rabbia o la rassegnazione sterile. A questo proposito il Beato Novarese parlava del dolore come MONETA DI CONQUISTA ... ma conquista di cosa? A me piace pensare che ogni nostra sofferenza, anche la più piccola ed

insignificante, se offerta con fede, è come una moneta che gettiamo nel salvadanaio che l'Immacolata ha tra le sue mani e che poi consegna a suo Figlio Gesù. In questo modo anche noi contribuiamo a salvare i peccatori, ad aiutare i sacerdoti nella loro opera, a far scendere grazie sulla Chiesa... sofferenza dunque che si trasforma in moneta di conquista! Guardiamo allora all'Immacolata, prendiamola a modello, se vogliamo realizzare quello che Maria a Fatima e il Beato Novarese ci propongono. Per Luigi Novarese "è basilare per un capogruppo avere, sentire, provare, così come l'Immacolata, un IRRIDUCIBILE ORRORE PER IL PECCATO; il capogruppo deve amare l'Immacolata dal più profondo del cuore e deve desiderare di mettere la propria vita a completa disposizione dell'Immacolata per l'attuazione del suo programma che consiste nel comprendere il valore enorme della sofferenza quando (essa) viene trasformata dalla grazia divina e voler continuare in sé la passione di Gesù". Con la scoperta di questo nuovo orizzonte, di questa vocazione, l'ammalato, assicura il Beato Novarese, non si sente più inutile e solo ma trova il suo

posto in seno alla Chiesa. Il capogruppo, dunque, è chiamato ad un servizio che può svolgere solo se si pone, attraverso l'Immacolata, alle dipendenze di Dio. Spesso però l'obbedienza, la sottomissione a Dio, possono sembrare perdita della propria autonomia, schiavitù. In realtà obbedire non equivale ad annullare la propria libertà, obbedire non è umiliante perché chi obbedisce si pone in ASCOLTO e in DIALOGO con Dio. Obbedire non è sinonimo di silenzio rassegnato ma è ACCOGLIMENTO GIOIOSO DEL PIANO DI DIO nella propria vita. Chi obbedisce non smette di volere, ma si identifica a tal punto con la persona a cui vuol bene (cioè con Dio) che fa combaciare, con la sua, la propria volontà. Obbedire è una RISPOSTA D'AMORE A DIO ed è la stessa risposta che ha dato Maria il giorno dell'annuncio dell'angelo: "Sono la serva del Signore!". Come Maria mettiamoci al servizio di Dio: solo così è possibile ogni altro servizio umano. La nostra sia dunque un'obbedienza gioiosa come quella di Maria e così come Maria potremo servire nella gioia la Parola quando l'annunceremo ai fratelli.

Facciamo attenzione affinché il nostro servizio sia sempre accompagnato con i gesti discreti del silenzio e non, come dice don Tonino Bello, con gli “spot pubblicitari del protagonismo”. Solo facendo la volontà di Dio possiamo trovare la pace. Apriamo il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli, siamo sempre pronti ad intuirne le necessità, i bisogni. Con i nostri fratelli condividiamo le gioie, le sofferenze, facciamoci loro compagni di viaggio. Sull'esempio di Maria ispiriamo nei nostri compagni di viaggio la certezza, la speranza, secondo cui non c'è croce senza deposizione. La croce, come diceva don Tonino Bello, ha sempre una collocazione provvisoria, la pietra che chiude l'imboccatura del sepolcro è sempre provvisoria, il venerdì santo è sempre seguito dalla domenica della risurrezione. La fatica, il dolore che accompagna la nostra salita al Calvario viene sempre ripagata dall'incontro finale e gioioso con Cristo Risorto! La sofferenza, per chi ha fede e attende Cristo, non avrà mai l'ultima parola. In questo Maria ci è maestra, anche Lei era in agonia sotto la croce e pur tuttavia questo non le ha

impedito di attendere la risurrezione di suo Figlio: ne era certa, Lui sarebbe risorto! Abbiamo tanto da imparare dall'Immacolata! Ogni famiglia, parrocchia, diocesi, ogni singolo GdA, ogni comunità che vuole vivere seguendo il Vangelo porta dentro di sé qualcosa di sovranaturale poiché diventa SEGNO e STRUMENTO della COMUNIONE TRINITARIA. In che senso? Nel senso che, della comunione trinitaria, ogni comunità ne RIPRODUCE la LOGICA, ne vive la CONVIVIALITA' e ne esprime il MISTERO. Ogni comunità ecclesiale, dunque anche ogni GdA, diventa una riproduzione fedele dell'unione che c'è tra il Padre-il Figlio-lo Spirito Santo. Quindi ogni comunità ecclesiale diventa ICONA = immagine della Trinità, diventa cioè LUOGO DI RELAZIONI VERE, luogo in cui si riconoscano i volti delle persone, luogo in cui se ne promuova l'uguaglianza impedendo al contempo l'omologazione nell'anonimato della massa. Ecco anche perché la necessità di Gruppi d'Avanguardia formati da dieci persone, come voleva il Beato Novarese.

Maria è la tavola attorno alla quale la Trinità siede, Maria, dunque, è la tavola attorno alla quale anche noi siamo chiamati a sederci: senza Maria ogni tentativo di comunione è destinato a naufragare. Solo collocando Maria al centro possiamo superare le divisioni che possono presentarsi all'interno delle nostre comunità. C'è pure un altro aspetto di Maria che dobbiamo imitare: la sua eleganza spirituale, come la definisce don Tonino Bello, liberiamoci cioè da quello spirito rozzo che coviamo dentro e che, nonostante le nostre buone maniere, il nostro aspetto ben curato, è pronto a venir fuori in termini di violenza verbale nei confronti del prossimo. "Finché non vedremo in colui che ci sta accanto un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare, le più sofisticate raffinatezze rimarranno sempre formali", vuote, sterili, che non porteranno mai frutto. Possiamo vestire in maniera impeccabile, avere un aspetto molto curato, possiamo esprimerci con un linguaggio ricercato e sfoggiare una cultura di tutto rispetto, ma il nostro volto trasuderebbe ambiguità, il nostro linguaggio non sarebbe limpido ma doppio, saremmo cioè molto

lontani da ciò che è stata Maria. Dobbiamo sempre guardare Maria, far riferimento a Lei, imitiamola! Lei che era stata chiamata ad essere la Madre di Dio, ha sempre condotto una vita semplice, una vita condotta nell'anonimato. Le vicine di casa di Maria non si sono mai accorte del mistero nascosto in quella vita così semplice, così ordinaria. Maria infatti, pur consapevole del compito altissimo a cui era stata chiamata, essere la Madre di Dio prima e la Madre dell'umanità intera poi, non si è mai collocata su di un piedistallo, non ha mai preso le distanze da nessuno, non ha mai allontanato nessuno ma ha sempre accolto tutti, è sempre vissuta insieme agli altri e al contempo è sempre vissuta unita a Dio. Nella sua vita quotidiana, ordinaria, Maria si è sempre riservata uno spazio nel quale ritirarsi per contemplare la tenerezza di Dio. Era impegnata nelle sue faccende quotidiane ma contemporaneamente restava unita a Dio e Lo contemplava nel suo cuore. Come Maria anche noi cerchiamo di non farci assorbire troppo dal quotidiano ma viviamo il quotidiano sempre uniti a Dio, e nonostante gli affanni, le corse,

gli impegni, la stanchezza che sopraggiunge al termine di una fatica, ritiriamoci anche noi nella nostra tenda interiore e restiamo in compagnia del Signore, ascoltiamo la sua voce, ricarichiamo così le energie per continuare ad andare avanti. Guardiamo la nostra vita, il nostro stesso servizio, con le sue gioie, dolori, gli affanni con lo stesso

sguardo di Maria, solo in questo modo noi non ci perderemo lungo i percorsi della nostra vita e potremo accorgerci della vicinanza di Dio... di un Dio che cammina con noi!

Rosanna Tamborrino (*Maria SS. del Carmine/1 Sannicandro*)

II CARNEVALE ASSOCIATIVO

Domenica quattro Marzo u.s. in sede abbiamo festeggiato il Carnevale Associativo. Il pomeriggio è iniziato con la s. Messa celebrata da don Mimmo Chiarantoni per continuare poi con la festa. Non si può descrivere la gioia, i sorrisi, la spontaneità, gli abbracci che ti riempiono il cuore, quelli di tutti e in particolare dei ragazzi del Gruppo Attivo. Di feste di carnevale allegre, colorate e divertenti ce ne sono a bizzeffe ma ciò che ha reso "questa" festa speciale (così come tutti gli altri incontri vissuti nel CVS) è la presenza reale di Cristo. Il Signore presente in una festa di carnevale? Sì è possibile. Personalmente quello che mi ha colpito è stato vedere tutti quanti noi riuniti nella celebrazione "vestiti a maschera" e ho pensato a Gesù e alla gioia che avrà provato quando al momento della consacrazione, scendendo dal cielo, ha visto questa piccola

comunità pronta ad accoglierLo con i cappellini colorati in testa, le maschere appese al collo. Sicuramente avrà provato una grande gioia e sarà rimasto con noi anche per tutto il tempo della festa. Ha fatto festa con noi, con i suoi "piccoli" amici che lo hanno accolto semplicemente così come sono ed è proprio di questi "piccoli" amici che il Signore è innamorato!

La redazione



INTERVISTA A DON NICOLA TOMMASINI

(Capogruppo del GdA Santa Maria del Monte Carmelo 4)

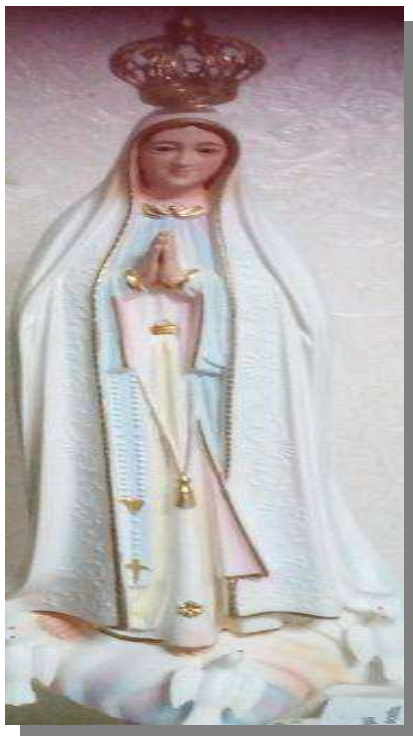
Caro don Nicola, oggi la Madonnina di Fatima che ogni anno visita i G.d.A del CVS è qui, a casa tua. Cosa pensi della Peregrinatio Mariae?

È un segno sensibile idoneo a richiamarci in modo più presente quanto nascosto in quel segno e del bene che può portare.

Perché la Madonna nelle sue apparizioni a Lourdes e a Fatima chiede sempre di recitare il Santo Rosario?

Perché sa quanti frutti porta la recita del Rosario se noi ci educiamo a recitarlo in modo valido. Di qui l'impegno a scoprire il modo migliore di recitare il Rosario e di realizzarlo a livello individuale e collettivo.

Il santo Rosario è spesso considerato una preghiera



per vecchiette. I giovani lo “snobbano” considerandolo noioso e ripetitivo. Quali argomenti potremmo usare per confutare questa tesi?

Certo la recita del Rosario, come un po' tutte le pratiche di

devozione religiosa, ha i suoi rischi come quello della noia ecc... ma se compresa e praticata con intelligenza può costituire un autentico cammino di fede:

l'attenzione all'annuncio di ciascun mistero fa percorrere i vari momenti del Nuovo Testamento e quanto Gesù ha operato per noi; crea in ciascuno coscienza del nostro essere davanti a Dio e il bisogno che abbiamo di Lui;

è invocazione di grazia e di perdono;

è educazione ad una fede autentica: intesa, questa, come apertura alla Parola di Dio e docile risposta da parte di chi crede (la Vergine a Nazaret... Gesù al Getsemani... Comunione con lo Spirito... i sette doni dello Spirito Santo... lievito di forza della Resurrezione con il lievito di un uomo nuovo...).

La riflessione sul Padre nostro ci porta a cogliere termini di profonda spiritualità (Dio Padre, bisogno di Dio nell'esperienza delle nostre debolezze: non indurci in tentazione ma liberaci dal male, ecc).

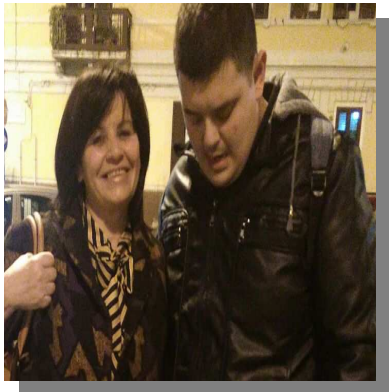
I contenuti dell'Ave Maria sono soprattutto improntati alla fiducia (prega per noi peccatori) e al senso di fede autentica (Maria ascolta e segue la chiamata). Di qui si può intravedere tutta la ricchezza della preghiera del Rosario ma occorre capire il modo.

Qualche volta conviene, in luogo della recita del Rosario, fermarsi a capire e meditare su questa forma di preghiera.

Laura Cozzi (GdA Santa Maria del Monte Carmelo/4, Bari)



MIGRAZIONI: LA TESTIMONIANZA DI MIRANDA META



Il sedici marzo scorso si è tenuto presso l'Officina degli Esordi il terzo incontro, gestito dalla Piccola Comunità Kairòs, il cui tema è relativo alle migrazioni, in cui si è data voce alle testimonianze di coloro che hanno per ragioni diverse lasciato il proprio paese di origine per trasferirsi nel nostro territorio. Tra

le voci di testimonianza, Miranda ha raccontato la sua storia solleticando le corde emotive di coloro che l'hanno ascoltata. La sua storia avventurosa ha permesso di visualizzare in maniera più tangibile la strada, a volte stretta a volte larga, che è costretto a percorrere chi deve lasciare la propria terra e i propri affetti per vedere garantiti i propri diritti inalienabili. Miranda ci ha condotti per mano attraverso il suo peregrinare che, seppur puntellato da numerose difficoltà, ha rivelato, a lei per prima e a chi l'ascoltava poi, che la forza, il coraggio, la tenacia e soprattutto l'amore smisurato dei genitori per i loro figli è capace in alcune circostanze di fare miracoli.

Antonella Maggi

NATALE ASSOCIATIVO A SANNICANDRO

Lo scorso ventotto dicembre abbiamo festeggiato il Natale Associativo presso il Villaggio del Fanciullo di Sannicandro. Questa è la testimonianza di Rocco Signorile del Gruppo Attivo di Sannicandro.

Il Natale Associativo per me è stato bello, perché ho vissuto un bel momento con gli amici! In particolare mi è piaciuta la celebrazione di don Vittorio, che come sempre è come un fratello per noi! Man mano stiamo maturando

i frutti, stiamo capendo tante cose stando nel CVS! La mia impressione di questa giornata, è che la viviamo come tutti gli altri incontri: bello ed emozionante! Le giornate che viviamo col Gruppo Attivo, per me sono sempre belle, perché sono dei momenti di svago per noi e per chiunque! Sono contento che, trascorrendo le giornate col CVS, sono sempre organizzate diverse una dall'altra!

Rocco Signorile (GdA Maria SS. del Carmine/2, Sannicandro)

L'ARRIVO DEI MAGI

Il giorno dell'Epifania di quest'anno, durante la messa del Fanciullo, presso la parrocchia Maria SS.ma del Carmine di Sannicandro, tre ragazzi del Gruppo Attivo dei due Gda di questa parrocchia hanno rappresentato l'arrivo dei Re Magi. Questa è la testimonianza di uno dei ragazzi.

In questo giorno dell'Epifania del Signore abbiamo fatto una bellissima esperienza che arricchisce il mio cuore rappresentando i tre Magi, mi ha dato un segno di tanta gioia e amore nella mia vita. È stato un momento bello di sorpresa per tutta la comunità parrocchiale che insieme al nostro parroco don Stefano e al nostro diacono don Alessandro è rimasta molto contenta del nostro impegno di fare questa bella rappresentazione. All'inizio della celebrazione io, Rocco [Signorile, NdR] e Michele [Carulli, NdR], abbiamo camminato in processione davanti al parroco e sull'altare ai piedi di Gesù Bambino abbiamo lasciato i doni: Michele lo scricigno degli ori, io la mirra e Rocco l'incenso. Mi ha colpito molto anche che durante la celebrazione è stato fatto l'annuncio di Pasqua. Ringraziamo il Signore che in questo giorno di Epifania ci ha portato un dono di tanta grazia dello Spirito dentro di noi CVS e di tutto quello che ci ha donato in questo giorno di festa e di condivisione nella nostra amicizia. Ringraziamo anche don Stefano per avere organizzato per noi CVS un pensiero bello di



accoglienza nella nostra parrocchia che io sono rimasto molto contento di tutto quello che abbiamo fatto nella giornata di oggi. Grazie anche al nostro fondatore Beato Luigi Novarese che ha fatto grandi opere di tanta felicità per tutti noi CVS che ha compiuto meraviglie nella nostra vita. La giornata di oggi mi ha dato un momento bello di tanta felicità che ho vissuto con tutta l'anima, con tutto il cuore insieme a tutta la comunità: siamo stati uniti nelle preghiere perché noi abbiamo pregato insieme Gesù Bambino che è la nostra fede in Cristo risorto.

Abbiamo trascorso una giornata ricca di emozioni e di serenità con gli uni e gli altri nella nostra famiglia che il gruppo è fatto di accoglienza come questo giorno più bello che mi ha colpito molto il mio cuore che rimane nel mio ricordo per sempre.

Giovanni Castoro (GdA Maria SS. del Carmine/1, Sannicandro)

RABBI' E' BELLO PER NOI ESSERE QUI



Le fredde temperature invernali non possono competere con il calore e la gioia traboccante dei partecipanti al convegno regionale dei Giovani, Giovanissimi e Gruppo Attivo del Centro Volontari della Sofferenza, presso la parrocchia Madonna della Fiducia di Taranto domenica 25 febbraio. I gruppi sono stati accolti calorosamente dai canti e dai balli coinvolgenti dei ragazzi del Gruppo Scout della parrocchia ospitante e dalla voce forte e chiara di don Cristian Catacchio, vicario parrocchiale, da sempre legato al CVS, che ha guidato i vari momenti della giornata. Anche le signore e volontarie della comunità hanno fatto sentire la loro presenza allestendo con festoni e palloncini il salone dell'incontro e preparando un'abbondante colazione da offrire ai convenuti, fornendo loro l'energia necessaria per affrontare le varie attività in programma. Dopo il momento di presentazione e di conoscenza iniziale, in cui molte amicizie si sono ritrovate e altre allacciate per la prima volta, abbiamo vissuto la parte culminante della mattinata rappresentata dalla celebrazione Eucaristica, presie-

duta da don Cristian e animata dal coro dei giovani accompagnati da un tripudio di strumenti musicali. Ci è stato illustrato il brano evangelico della Trasfigurazione, in cui Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce su un alto monte. Qui mostra lo splendore della sua Divinità anticipando quella che sarà la Gloria della Resurrezione, donando ai discepoli la luce necessaria per affrontare il buio della passione ormai imminente. Il celebrante ha paragonato la sofferenza fisica e spirituale comune a molti fratelli e sorelle dell'Associazione a una galleria oscura attraverso la quale passare. Molto spesso crediamo che non vi sia una via d'uscita eppure in fondo al tunnel c'è sempre uno spiraglio di luce. L'unico modo per non perdere la speranza e continuare a credere nella presenza costante di Dio anche nelle prove della vita è pregare. Ogni qual volta preghiamo è come se salissimo nuovamente sul Tabor per contemplare il volto del Signore e fare rifornimento di energia per affrontare il quotidiano. Al termine della Messa don Cristian, accompagnato dai ragazzi della parrocchia, ha scatenato l'entusiasmo di tutti i fedeli cantando e ballando "Una vita in preghiera" di don Roberto Fiscer. La giornata è andata avanti con il pranzo a sacco, condiviso con i fratelli e le sorelle ammalati, e con i bans e i balli di gruppo

guidati dal gruppo scout. Attraverso una fiaba messa in scena dai giovanissimi e giovani della comunità, ambientata su un'isola fantastica che vede come protagonisti uomini e animali, don Cristian ha parlato del paradiso terrestre perduto a causa del peccato dell'uomo e del suo allontanamento da Dio. Solo stando con Gesù, sperimentando il Suo Amore e rimanendo uniti ai fratelli è possibile recuperare quella bellezza che il peccato tante volte deturpa e ci sottrae. La giornata si è conclusa con un momento di preghiera e di ringraziamento al Signore e alla Madonna della Fiducia che hanno seguito i nostri passi e ci hanno fatto sperimentare ancora una volta la gioia della fraternità e della condivisione.



Siamo tornati a casa a malincuore perché anche noi come Pietro abbiamo esclamato: "Rabbi, è bello per noi essere qui", ma allo stesso tempo con il forte desiderio di comunicare a familiari e amici la bellezza dello stare con il Signore e con i fratelli.

Daniele Angiuli

RALLEGRATEVI NEL Signore SEMPRE, RALLEGRATEVI!!

Partecipare agli eventi che i Silenziosi Operai della Croce organizzano è sempre una grande gioia. Nel weekend di fine aprile "CVS genera CVS" la gioia non è stata solo frutto del piacere di ritrovarci in un luogo magico, con compagni di viaggio meravigliosi, guidati dalle stupende sorelle Angela, Giovanna e Samar e dal bravissimo don Luigino Garosio, ma è stata l'oggetto della riflessione. La gioia vera non può essere confusa con il piacere fuggevole e con la felicità. È uno stato d'animo, una stabilità

interiore, profonda, scaturita dall'amore, frutto della relazione con Dio. Già Paolo VI nell'esortazione apostolica "*Gaudete in Domino*", diceva che la gioia è l'espressione più nobile della felicità. L'uomo prova la gioia quando è in armonia con la natura e nell'incontro con gli altri. Essa è il dono dello Spirito Santo al nostro spirito. Deposito preziosissimo per il nostro animo. Papa Francesco continua a ribadire, anche nella sua esortazione alla santità "*Rallegratevi ed esultate*", che la gioia si adatta e si trasforma e



sempre rimane attraverso uno spiraglio di luce che è fiammella dell'anima. La gioia è inerente al mistero dell'uomo. L'uomo è per la gioia proprio perché in relazione vitale con Dio. La gioia è il frutto dell'amore. Ma se la gioia è frutto dell'amore cos'è l'Amore? L'amore è il valore dei valori che precede il senso della vita e dà senso alla vita. L'amore per essere vero dev'essere provato, deve passare attraverso il crogiuolo della sofferenza. Per conoscere l'amore abbiamo dovuto conoscere il soffrire: la sofferenza è il prezzo dell'amore. C'è bisogno di prendersi cura della gioia amando e soffrendo: *per crucem ad lucem* ma la croce non è un patibolo, è, come diceva don Tonino Bello, una collocazione provvisoria. L'obiettivo del cristiano non è la croce ma la gioia. La gioia però non è per sé ma dev'essere irradiata e non è di un momento ma investe la vita, la potenzialità ed il tempo della persona, in riferimento

all'oggetto di cui aver cura. La dimensione umana dell'aver cura è capace di rendere bella la vita ma nel prenderci cura dobbiamo conformarci a Cristo Buon Pastore che si prende cura non solo delle sue pecore ma anche di quelle degli altri, solo così la nostra vita sarà piena. In conclusione possiamo dire che quello per le famiglie e per i vecchi soci del CVS è stato veramente un tuffo nel passato che abbiamo condiviso non solo con amici della



nostra diocesi di Bari-Bitonto ma anche con i civuessini di Taranto, San Giovanni Rotondo e di Napoli. Un tornare alle radici della nostra vocazione nel CVS in cui la S di sofferenza si trasforma in sorriso che scaturisce dalla gioia che ognuno di noi ha dentro, frutto dell'amore provato attraverso le sofferenze della vita.

Laura Cozzi (*GdA Santa Maria del Monte Carmelo/4, Bari*).

VA' E ANCHE TU FA LO STESSO

Domenica 8 aprile in sede si è tenuto l'incontro diocesano Fratelli/Sorelle. La relazione, dal titolo *"conciliare lavoro e aiuto agli ammalati nel corpo e nello spirito"* è stata tenuta dal prof. Cosmo Damiano Gadaleta, diacono permanente e medico presso l'ospedale oncologico Giovanni Paolo II di Bari. Punto di partenza della relazione è stata la lettura della Parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37) che ben si sposa con la vocazione dei F/S nel CVS. Per i F/S, così come per chiunque si trovi accanto ad un ammalato, è importante e necessario confrontarsi costantemente col Maestro, con Gesù, perché pur essendo mossi dalle migliori intenzioni si può correre il rischio di "inquinare" la propria azione: cioè, stando accanto al fratello ammalato si potrebbe rischiare di finire col credere di aver fatto il proprio dovere magari così tanto da ritenersi addirittura in credito con Dio. E questo è un vizio di superbia. Come fare allora per non cadere in questa trappola? I F/S a cosa dunque sono chiamati? Con la parabola Gesù ci invita ad imitare la figura del Samaritano. Difatti questi lungo la strada vede il



Malcapitato in fin di vita, si ferma, si accosta a lui e ne ha compassione. Egli vede le sue ferite e vi versa sopra olio e vino: il vino è figura metaforica del Sangue di Cristo, l'olio della sua divinità. Ciò sta dunque a significare che le piaghe del malcapitato sono sante perché il Samaritano (che è figura di Cristo) se le assume su di sé. Inoltre dopo averle curate e fasciate il Samaritano veglia sulle ferite, cioè ne dà un senso, un valore: Gesù quindi trasforma in positivo quello che è negativo ed è così che il dolore diventa un pregio, perché le piaghe santificate da Cristo si trasformano in fonte di salvezza. Ma l'azione del Samaritano non finisce qui. Dopo aver soccorso e curato le ferite di quell'uomo, lo trasporta in una locanda e rivolgendosi all'oste dice: "Abbi cura di lui". Ebbene noi siamo quell'oste.

È ai F/S che il Signore chiede di prendersi cura del fratello ammalato. Dunque il prossimo sei tu che hai avuto misericordia di lui e che vedendo il dolore del fratello ti fai vicino e lo sopporti. Tu sei il prossimo. Anche la prossimità è un attributo di Dio. Accostandosi a chi ha bisogno, i F/S diventano così "l'azione di Dio", diventano cioè un ALTRO CRISTO: dunque i F/S devono lasciare le ferite dei propri compagni di viaggio non perché si è buoni e santi, ma perché si è figli di Dio, configurati a Cristo. Prendiamo esempio dunque dal buon Samaritano che di tutto parla tranne che di se stesso: parla di Dio e di colui che beneficia della sua prossimità ma non parla di se stesso. Ecco allora la chiave per non cadere nella trappola della superbia, cioè nella trappola di ritenersi buoni perché si fanno buone azioni stando accanto al fratello ammalato. In questo di sicuro aiuta anche prendere

consapevolezza che l'ammalato, con il suo corpo ferito, appartiene a Cristo in Croce e con il suo corpo ammalato sta portando anche la mia croce, così come ha fatto Cristo. Bisogna prendere consapevolezza che il proprio servizio è GRAZIA e SANTIFICAZIONE. Quando il Samaritano (che è figura di Cristo) vede quell'uomo sofferente, piagato a causa del peccato, soffre fin nelle sue viscere, cioè fino ad assumere su di sé quelle piaghe e questo è anche il significato della compassione e della misericordia. Questo è ciò che fa Cristo e questo è anche ciò che deve fare ciascuna persona che accompagna il fratello ammalato lungo la strada che conduce a Cristo. Dunque anche a te, a me, a tutti Cristo dice: *"Và e anche tu fa lo stesso"*.

Rosanna Tamborrino (GdA Maria SS.ma del Carmine/1, Sannicandro).



▶ CVS - TG

CIAO GIUSEPPE!

Lo scorso 19 dicembre è salito al Cielo il nostro caro Giuseppe Lomuscio del Gruppo Attivo di Bitritto. Durante i funerali, celebrati nella parrocchia della Madonna di Costantinopoli, il parroco don Mimmo Lieggi lo ha ricordato con grande affetto attraverso le parole di una vecchia canzone di Edoardo Vianello "O mio Signore" e che davvero esprimono la semplicità del nostro caro Giuseppe:



"O mio Signore in questo mondo io non ho avuto tanto eppure sono contento sono contento oh mio Signore io ti ringrazio di ogni cosa che ho avuto grazie per tutto quello che tu hai fatto per me, per me".



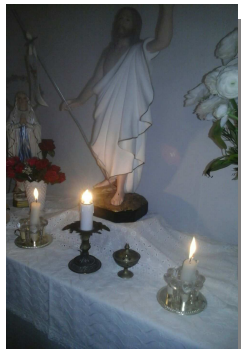
Tombolata con i ragazzi del Gruppo Attivo realizzata in sede il 30 Dicembre 2017

L'undici febbraio u.s. i civuessini della parrocchia Monte Carmelo di Bari hanno preparato questo cartellone, Accanto c'è la Croce fiorita portata all'altare da Teresa Carmosino.



Maria Lepore Pastore del GdA SS. Sacramento ha inviato alla redazione questa foto:

“Pasqua da Rosa Casalino, veterana del CVS che ha un grande carisma”.



Sabato 9 giugno è stato ordinato sacerdote don Antonio Cristella, che da seminarista ha svolto il tirocinio pastorale con noi. Alcuni civuessini hanno partecipato alla celebrazione alla chiesa madre di Laterza, ma tutti gli facciamo tanti auguri per il suo ministero e preghiamo per lui!



Domenica 10 giugno è stato eletto il nuovo Consiglio CVS Puglia (in foto con l'assistente don Vittorio Borracci e sorella Anna Maria Lanari della comunità SOdC di Roma, che ha partecipato all'Assemblea regionale dei Consigli diocesani). E' stato rieletto Coordinatore il nostro Michele Scardicchio, mentre i due Consiglieri sono Giovanni Carrozza (CVS Lucera-Troia) e Franco Pellegrino (CVS Otranto). Gabriella Lumaca SOdC (CVS Taranto) e Antonella Tamborrino, che pure hanno ricevuto numerosi voti, sono state cooptate nell'équipe. Buon lavoro a tutti!

Sommario

Pronti per ripartire.....	3
Il F/S ed il Messaggio di Fatima.....	4
Il capogruppo ed i Messaggio di Fatima.....	12
Il Carnevale associativo.....	16
Intervista a don Nicola Tommasini.....	17
Migrazioni: la testimonianza di Miranda Meta.....	18
Natale Associativo a Sannicandro.....	18
L' arrivo dei Magi.....	19
Rabbì è bello per noi essere qui.....	21
Rallegratevi nel Signore sempre, rallegratevi!.....	22
Và e anche tu fa lo stesso.....	24
CVS – TG.....	26

Il Bambù è la continuazione di “Cristo Vera Speranza”, il glorioso giornalino che ha raccontato il cammino del CVS di Bari – Bitonto per molti anni.

La nuova testata si rifà ad un'antichissima parabola cinese che esprime (inconsapevolmente) in termini poetici il carisma della nostra associazione: così infatti il Bambù esclama i termini molto... cristiani: “Eccomi, Signore! Prendimi e fa di me quello che vuoi” (cfr. Lc 1,38 e Mc 14,36).

Hanno collaborato a questo numero:

Antonella Tamborrino, Rosanna Tamborrino, Laura Cozzi, Antonella Maggi, Rocco Signorile, Giovanni Castoro, Daniele Angiuli, Floriano Scioscia, Maria Lepore Pastore.

Redazione: Don Vittorio Borracci, Angela Moschetta (Andria), Maria Ida Todisco (Bisceglie), Floriano Scioscia, Paolo Danza, Rosanna Tamborrino

Indirizzo postale: “Il Bambù”, c/o Scioscia, via Maranelli 2, 70125 Bari

Indirizzo e-mail: cvsbari@gmail.com

Sito web della Confederazione CVS: www.sodcvs.org

Sito web diocesano: cvsbari.altervista.org